

UNA RICOSTRUZIONE DIGITALE DELL'ARCHIVIO DEI BARSOTTI FOTOGRAFI

Mauro Cozzi, 2014

Coloro che si interessano dell'architettura italiana del Novecento e in particolare di quella toscana, sicuramente negli archivi pubblici, tra le carte degli architetti, dei critici o tra le illustrazioni delle riviste, si saranno imbattuti in belle immagini fotografiche che recano la stampigliatura "F. Barsotti - Firenze". Uno studio fotografico noto, anche se non annoverato tra quelli importanti per via del suo prevalente carattere regionale, ma che tuttavia, sottoposto ad una indagine più serrata, rivela discreta estensione cronologica, ragguardevole qualità e una quantità insospettata di materiali. Ragioni tutte che davvero fanno rimpiangere la perdita dell'archivio della ditta che si trovava al n. 4 di Via della Scala, in locali invasi dalla melma dell'Arno nel novembre del 1966; evento cui si aggiungeva un altro accidentale allagamento e infine la chiusura dell'attività (1982) con la conclusione di una storia quasi secolare.

Ferdinando Barsotti, già a bottega da Carlo Brogi, s'era infatti messo in proprio, ventenne, intorno al 1890, attivandosi un po' in tutti i generi della fotografia, ma con una specializzazione per il settore industriale e per la documentazione architettonica, anche se i premi ricevuti nelle esposizioni, dalla prima nel 1899, tenutasi a Firenze in occasione del Secondo Congresso Fotografico Italiano, a quelle di Bruxelles del 1909 o di Torino del 1911, testimoniano una certa varietà di soggetti e di intenti espressivi. Con un certo riscontro commerciale, evidentemente, se Ferdinando, lasciando il primo studio coinvolto nei lavori per l'apertura di via Santa Caterina da Siena, aveva potuto acquistare nella medesima via della Scala, i locali dove la ditta troverà stabilmente sede. Complice la perdita dell'archivio, non si possiedono troppe testimonianze sull'attività di Ferdinando, anche se, almeno per quanto concerne l'architettura, si hanno riprese che riguardano opere di Vincenzo Micheli, Giovanni Michelazzi, Ugo Giusti o Ugo Giovannozzi; anche se la serie di circa duecento immagini conservate oggi presso l'Istituto Nazionale per la Grafica di Roma, dalle quali furono selezionate le 60 tavole di *Castelli e ville in carattere quattrocentesco* di Gino Coppedè (Milano, L. Preiss, s.d. ma c. 1914, con una ristampa all'incirca coeva della torinese Itala Ars), già forniscono elementi tecnici e un osservatorio di qualche significato critico. A questa serie si aggiungono poi, certe o attribuibili, altre riprese che pure riguardano le varie attività della famiglia Coppedè, dalla riduzione, per esempio, di Palazzo Pazzi Quaratesi a sede della Banca di Firenze, nel 1914, o a qualche clamoroso interno dei transatlantici del Lloyd Sabaudò o della Cosulich, realizzato nel corso degli anni venti.

Assai più estesa invece la documentazione riferibile al lavoro di Gino Barsotti (1900 -1985) il quale tra la metà gli anni venti e l'inizio dei trenta, affianca e poi sostituisce il padre, malato di Alzheimer, nelle riprese e nella pratica conduzione dello studio che mantiene comunque la iniziale denominazione. Un paio di anni fa, da parte di chi scrive e di Gabriella Carapelli, è stata avanzata la proposta di una ricostruzione virtuale di quel perduto archivio, tramite i positivi che si conservano nelle collezioni pubbliche e private e comunque tramite le immagini che in vario modo è stato e sarà possibile recuperare. L'iniziativa sostenuta dalla Soprintendenza Archivistica per la Toscana, con un piccolo finanziamento d'avvio, è stata oggetto di una convenzione tra il Ministero per i beni e le attività culturali/Direzione Generale per gli Archivi e il Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università di Firenze. Il budget disponibile, ha consentito per ora, solo l'allestimento di una parziale campionatura di quello che si annuncia come un archivio esteso e importante per la conoscenza dell'architettura italiana del Novecento. Se la schedatura analitica condotta fin qui ha riguardato infatti appena duecento pezzi, quelli già individuati superano abbondantemente i tremila. Si spera che, complice il ricorrere del cinquantenario dell'alluvione del 1966, trovando spazio e risorse tra le celebrazioni per questo annunciate, sia possibile dar seguito ad una prosecuzione del lavoro e alla progressiva resurrezione digitale delle lastre perdute.

Sia Ferdinando che Gino Barsotti, hanno eseguito le loro riprese con apparecchi di grande formato, spesso appositamente fabbricati dalle Officine Galileo (anche su questo fronte sarà interessante riflettere e indagare negli archivi e nei cataloghi di fabbrica), che garantivano inappuntabile definizione e una scarsa distorsione

nelle viste grandangolari, con rappresentazioni prospettiche laterali - specie quelle di Gino - capaci di restituire la spazialità degli interni fotografati e di assegnare alle riprese d'assieme, quell'aura metafisica, dechirichiana - giustamente rilevata da Cosimo Chiarelli e poi ancora sottolineata da Robert Elwall e Valeria Carullo - distesa su tutte le principali architetture toscane del ventennio. Per le quali non solo si è fatto riferimento alla formazione di Gino presso il fiorentino Istituto d'Arte e alla provata frequentazione della intelligenza artistica cittadina, ma anche ipotizzata una collaborazione tra gli autori delle opere architettoniche e l'autore delle riprese fotografiche: ipotesi che senz'altro merita ulteriori ricerche documentarie e attente riflessioni critiche.

Una delle serie più importanti è quella sullo Stadio comunale di Firenze (1930-32), intitolato a Giovanni Berta, 'biografato' da più di cento scatti, a quanto pare, protratti dal cantiere alla inaugurazione. In occasione della mostra *Gli stadi di Nervi*, ora allestita a Bologna ma destinata a spostarsi in varie città italiane, e segnatamente in occasione della tappa fiorentina, si pensa di analizzare il corpus fotografico di quest'opera del primo razionalismo italiano e, con un articolo su questa medesima rivista, misurare il contributo dato da tali immagini alla progressiva fortuna dell'opera di Pier Luigi Nervi. Il lavoro di Gino Barsotti si estende peraltro al Fabbricato Viaggiatori di Firenze S.M. Novella, del Gruppo Toscano, alla GIL di piazza Beccaria di Aurelio Cetica e Fiorenzo de Reggi, alla Scuola di Guerra Aerea di Raffaello Fagnoni, al Rex di Nello Baroni; dai lavori dei primissimi anni trenta, Michelucci e Fagnoni in testa, a Bosio, Gamberini, ancora Baroni, al paesaggista Porcinai, a Vagnetti, Gori, Gizdulich nessuno degli operatori principali toscani o attivi in Toscana, manca in questa possibile rassegna. La quale come nel caso degli ingegneri Enrico Bianchini, Pio Galliano Boldrini o della ditta Berni, si estende a comprendere le imprese e l'organizzazione del lavoro.

Senza per ora entrare nel merito della consistenza dei materiali e nell'elenco degli autori, si possono però sottolineare aspetti significativi che riguardano sia la diffusione delle fotografie dello studio Barsotti che la pratica l'utilità che esse possono avere, anche al di là della loro evidente importanza documentaria. I Barsotti intesero spesso il loro lavoro come un'attività di servizio, poco tutelando la riconoscibilità e l'evidenza dell'impegno espressivo. Quasi che la ripresa di un usuale manufatto artigianale, di un prodotto industriale, di un'opera di pittura, di un disegno di progetto o di un già conclamato capolavoro architettonico, non facesse differenza. Anche la sigla che nelle stampe originali compare in basso sul recto (talvolta solo un timbro sul verso), sembra assolvere più una funzione commerciale, sottolineare la presenza e la disponibilità del servizio, che non garantire la tutela di una paternità, come avveniva per altre sigle e operatori fotografi. Frequentemente ci è capitato di osservare nelle pubblicazioni, o in serie diverse di stampe fotografiche sicuramente eseguite dallo studio, l'omissione del timbro: come nel caso del Fabbricato Viaggiatori di S. M. Novella nell'archivio delle Ferrovie o, clamorosamente, nella documentazione sul già ricordato stadio Berta, assai pubblicata e frequentemente richiesta al Comune, proprietario dell'impianto, da tutte le parti del mondo. Lo stesso si può osservare per le riviste "Firenze", per certi periodici tecnici come "Il cemento" o per molte altre testate anche del dopoguerra come "Esperienza artigiana" di Michelucci, dove la 'marca' Barsotti può essere riconosciuta. Una attività documentaria di servizio che origina, si può aggiungere, serie fotografiche importantissime per il cosiddetto restauro del Moderno e generalmente per tutti quegli interventi di adeguamento che il patrimonio architettonico del Novecento sempre più frequentemente richiede. Ci sono servizi esemplari in questo senso, come quello sul grandissimo e moderno cantiere della Scuola di Guerra Aerea alle Cascine, dove tutto, dalle fondazioni alle opere provvisorie, dalle armature del calcestruzzo agli impianti, è efficacissimamente documentato con le date; così per i cantieri degli stadi di Firenze, di Lucca, di Torino, per l'Università di Trieste o per le sale cinematografiche, purtroppo non più esistenti, realizzate da Nello Baroni tra gli anni trenta e i sessanta.

Bibliografia :

Architettura e fotografia, la scuola fiorentina, catalogo della mostra, a cura di G. Belli, G. Fanelli, B. Mazza, Università degli studi di Firenze/ Archivi Alinari, Firenze, 2000.

C. Chiarelli, *Ferdinando e Gino Barsotti: due generazioni di fotografi di architettura nella Firenze del Novecento. Contributo per la ricostruzione di un archivio*, in *Fotografia e architettura*, Firenze, 2004.

G. Fanelli, *Storia della fotografia di architettura*, Roma- Bari, 2009.

Framing modernism: Architecture & photography in Italy 1926-1965, catalogo della mostra, London, Estorick Foundation, a cura di R. Elwall e V.Carullo, London, 2009.



Veranda del transatlantico *Conte Grande*, allestimento de La casa Artistica dei Coppedè, 1926, stampa su carta alla gelatina bromuro d'argento, 20x26, collezione dell'autore.



L'inaugurazione della casa del Fascio di Ponte a Signa, realizzata nel 1928 su progetto di A. Coppedè, stampa su carta alla gelatina bromuro d'argento, 20x25,4, collezione dell'autore.

Scuola di Guerra Aerea (arch. R. Fagnoni), Firenze. L'edificio delle Scuole, cantiere, 30 giugno 1937, stampa su carta alla gelatina bromuro d'argento, 17x22,9, Archivio di Stato di Firenze, Genio Civile, b. 494, ins. Fotografie, fasc. A. Le Scuole

Scuola di Guerra Aerea (arch. R. Fagnoni), Firenze. L'edificio delle Scuole terminato, stampa su carta alla gelatina bromuro d'argento, 17,2x23,1, Archivio di Stato di Firenze, Fondo Raffaello Fagnoni, materiali fotografici, b. 1, ins. "Edificio realizzato e cantiere".





Villa Boniforti (arch. M. Tempestini), Firenze, Veduta del giardino progettato da Pietro Porcinai, 1946, stampa su carta alla gelatina bromuro d'argento, 17,4x23,6, Archivio Maurizio Tempestini, album 4, c. 21 r



Cinema Teatro Capitol (arch. N. Baroni), Firenze, Veduta della sala verso la galleria, 1957, stampa su carta alla gelatina bromuro d'argento, 20,7x26,2, Archivio di Stato di Firenze, Fondo Nello Baroni, Fotografie

